



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI BERGAMO

DIPARTIMENTO DI SCIENZE UMANE E SOCIALI

Corso di Laurea in Scienze dell'Educazione

Educatore nei Servizi Sociali e di Comunità

Classe n. L – 19

“In Libia ho imparato a non avere paura della morte”. Storie di adolescenti migranti soli e del loro percorso sul territorio cremonese

Relatore: Chiar.ma Prof.ssa Paola GANDOLFI

Prova finale di Giulia FIAMMENGHI

NOME

COGNOME

Matricola n. 1037838

ANNO
ACCADEMICO
2015/2016



INDICE

INTRODUZIONE. La storia di Sousa, unica ma non la sola	pag.3
CAPITOLO I. Minori migranti soli: inquadramento del fenomeno a livello statistico e legislativo in Italia e nel caso specifico del comune di Cremona	p.5
1.1 <i>Il “superiore interesse del minore” e le altre leggi che regolano l’accoglienza e la tutela dei minori stranieri non accompagnati</i>	p.5
1.2 <i>Quanti sono, da dove vengono, che età hanno i minori migranti soli sbarcati sulle nostre coste nel 2016</i>	p.8
1.3 <i>Il caso di Cremona</i>	p.14
CAPITOLO II: La presa in carico dell’adolescente straniero: quale accoglienza?	p.19
2.1 <i>La sfida educativa, culturale e multidimensionale che la presa in carico di un adolescente migrante solo comporta</i>	p.19
2.2 <i>L’affido dell’adolescente straniero: un’altra forma di accoglienza</i>	p.23
CAPITOLO III. Il sistema di accoglienza della cooperativa Nazareth	p.26
3.1 <i>Pronto intervento e prima accoglienza</i>	p.30
3.2 <i>Seconda accoglienza</i>	p.31
3.2.1 <i>Il centro diurno Giona</i>	p.31
3.2.2 <i>Assistenza domiciliare e affido potenziato</i>	p.35
CONCLUSIONI	p.39
BIBLIOGRAFIA	p.42

La lingua, Enaiat.

Mentre parli e racconti penso che non stai usando la lingua che hai imparato da tua madre.

I nomi dei cibi non sono nella lingua che hai imparato da tua madre.

Scherzi con gli amici in una lingua che non hai imparato da tua madre.

Diventerai un uomo in una lingua che non hai imparato da tua madre.

Quando sei stanco, ti riposi in una lingua che non hai imparato da tua madre.

Quando ridi, ridi in una lingua che non hai imparato da tua madre.

Quando sogni, non so in che lingua sogni.

Ma so, Enaiat, che amerai in una lingua che non hai imparato da tua madre.

F. GEDA, Nel mare ci sono i cocodrilli

INTRODUZIONE

La storia di Sousa, unica ma non la sola

Sousa è un ragazzo della Guinea Bissau, è arrivato in Italia due anni e mezzo fa, ora vive a Cremona in un appartamento della Cooperativa per cui lavoro, insieme ad altri ragazzi africani come lui. Sousa ha da poco compiuto 18 anni, è arrivato in Italia da minorenni.

Sousa ha un sorriso contagioso, ha un carattere aperto, per nulla timido o intimidito, ha sempre la battuta pronta, fa osservazioni acute e intelligenti, parla un buon italiano, con una cadenza portoghese – sua seconda lingua –; dagli amici è soprannominato Pirlo, come il calciatore, perché Sousa non può fare a meno di giocare a calcio; è iscritto ad una squadra di calcio locale, ma può fare solo gli allenamenti perché per poter giocare il campionato serve il tesseramento e per tesserarsi servono alcuni documenti che lui non ha ancora. Ha fatto domanda di asilo, ed è in attesa di essere ascoltato dalla Commissione territoriale che deciderà se riconoscergli o no lo status di rifugiato.

Nel frattempo, oltre a giocare a calcio, Sousa studia in una scuola professionale di Cremona e per ottenere il diploma di terza media.

Sousa è nella nostra Cooperativa da poco meno di un anno, è stato accolto dopo un periodo che ha trascorso in Caritas, sempre a Cremona. Durante l'anno ho poche occasioni per incontrarlo e parlarci, tra la scuola e il calcio è molto impegnato. Qualche volta vado in domiciliare a casa sua, ma anche questo non basta per entrare in un rapporto un po' meno formale.

Dovrò aspettare l'estate e le vacanze di Calabria. Sono ormai più di sei anni che la nostra Cooperativa organizza per i ragazzi stranieri che accoglie una settimana di vacanza in Calabria, a Scarcelli, frazione di Fuscaldo, paesino un po' disperso sui monti ma a pochi chilometri dal mare. Lì si è ospiti della Cooperativa il Segno che ha avviato una piccola azienda agricola a filiera corta, nella quale si producono e si commercializzano ortaggi freschi e conservati, certificati Bio. Questa attività è nata dal recupero di un fondo abbandonato di due ettari, di proprietà del Comune di Paola, e della stazione ferroviaria di Fuscaldo, inattiva da almeno 15 anni. Durante la settimana

con i ragazzi si svolgono attività che ruotano attorno ai campi e al laboratorio di trasformazione ricavato nella Stazione e nel tempo libero si va al mare.

È proprio questo tempo più informale, dilatato e condiviso, in cui non si deve correre da una parte all'altra, non si hanno scadenze o orari ferrei che scandiscono la giornata, che mi permette di conoscere meglio i ragazzi che accompagno e vederli sotto altri punti di vista.

È durante uno di questi pomeriggi passati in spiaggia, mentre alcuni ragazzi sono in acqua, altri giocano a bocce e altri ancora sonnecchiano sotto l'ombrellone, che Sousa mi racconta un po' la sua storia. Senza titubanze, in semplicità risponde alle mie domande, mi sento quasi più timorosa io nel farle che lui a rispondere. La sua schiettezza è disarmante.

Così scopro che suo padre era un militare e ricopriva un ruolo di primo piano anche nella politica nazionale, in seguito al un colpo di Stato del 2012 suo papà viene ucciso in quanto accusato di tradimento. A questo punto per la famiglia di Sousa diventa pericoloso rimanere a vivere in Guinea e quindi decidono di spostarsi nel vicino Senegal. In Senegal però Sousa non riesce ad abituarsi alla nuova vita, e così decide insieme al fratello maggiore di scappare, di nascosto dalla nonna, e tentare la via che, attraverso il deserto e poi il mare, porta in Europa.

Così inizia il viaggio di Sousa attraverso il deserto, con mezzi di fortuna e lunghi tratti a piedi, fino ad arrivare in Libia. In Libia alloggia in un appartamento, insieme al fratello e ad altri uomini in attesa che qualcuno gli dica che è il loro turno per salire sulla barca. È a questo punto del suo racconto che Sousa mi dice "In Libia ho imparato a non avere paura della morte. I primi giorni avevo paura, ma poi mi sono abituato. Ogni giorno uscivo da quell'appartamento e non sapevo se sarei riuscito a tornarci". Non ricorda quanto tempo ha passato in Libia in quell'appartamento, sa solo che ad un certo punto è salito su una barca ed è arrivato in Italia.

La storia di Sousa è una tra le tante, non è l'unica, non è la più tragica, ma è significativa: per me, che da più di tre anni lavoro in una Cooperativa che accoglie ragazzi come Sousa e per il territorio di Cremona, che da più di dieci anni è interessato dal fenomeno migratorio di minori soli e che solo nel 2016 ha registrato un aumento esponenziale degli arrivi. Che fare con tutti questi ragazzi? Come accoglierli, con quali

modalità e strumenti? Come fare a mettersi in ascolto delle loro storie? Quale sfida educativa lanciano?

In questo elaborato cercherò di rispondere a queste domande presentando, nel primo capitolo, alcuni dati del fenomeno dei Minori stranieri non accompagnati giunti in Italia negli ultimi anni e in particolare a Cremona nel 2016; nel secondo capitolo mettendo a fuoco una delle modalità di accoglienza – quella dell'affido –; e infine, nell'ultimo capitolo, illustrando in modo più dettagliato il sistema di accoglienza della Cooperativa Nazareth, in cui lavoro come operatrice da più di tre anni proprio sul servizio dedicato ai minori stranieri e minori richiedenti asilo.

CAPITOLO I

Minori migranti soli: inquadramento del fenomeno a livello statistico e legislativo in Italia e nel caso specifico del comune di Cremona

1.1 Il “superiore interesse del minore” e le altre leggi che regolano l'accoglienza e la tutela dei minori stranieri non accompagnati

In base al regolamento del Comitato per i minori stranieri (D.P.C.M. 535/99 art.1), è definito “minore straniero non accompagnato presente nel territorio dello Stato” il minore non avente cittadinanza italiana o di altri Stati dell’Unione Europea che, non avendo presentato domanda di asilo, si trova in Italia privo di assistenza e rappresentanza da parte dei genitori o di altri adulti per lui legalmente responsabili in base alle leggi vigenti nell’ordinamento italiano.

I minori stranieri, anche se entrati irregolarmente in Italia sono titolari di tutti i diritti sanciti dalla Convenzione di New York sui diritti del fanciullo del 1989, ratificata in Italia e resa esecutiva con legge n. 176/91¹, e per questo non espellibili.

Ai minori stranieri non accompagnati si applicano le norme previste in generale dalla legge italiana in materia di assistenza e protezione dei minori. Tra queste, si applicano innanzi tutto le norme riguardanti:

- il *collocamento in luogo sicuro* del minore che si trovi in stato di abbandono (Codice Civile art. 403); la competenza in materia di assistenza dei minori stranieri è attribuita, come per i minori italiani, all’Ente Locale (in genere il

¹ Per consultare tale legge rimando al seguente sito dove la suddetta legge è riportata per intero <http://www.camera.it/bicamerale/leg14/infanzia/leggi/Legge%20176%20del%201991.htm>. I principi fondamentali della Convenzione dei diritti per l’infanzia, ratificata in Italia da questa legge, sono quattro: a) **Non discriminazione** (art. 2): i diritti sanciti dalla Convenzione devono essere garantiti a tutti i minori, senza distinzione di razza, sesso, lingua, religione, opinione del bambino/adolescente o dei genitori; b) **Superiore interesse** (art. 3): in ogni legge, provvedimento, iniziativa pubblica o privata e in ogni situazione problematica, l’interesse del bambino/adolescente deve avere la priorità. c) **Diritto alla vita, alla sopravvivenza e allo sviluppo** del bambino (art. 6): gli Stati devono impegnare il massimo delle risorse disponibili per tutelare la vita e il sano sviluppo dei bambini, anche tramite la cooperazione tra Stati. d) **Ascolto delle opinioni del minore** (art. 12): prevede il diritto dei bambini a essere ascoltati in tutti i processi decisionali che li riguardano, e il corrispondente dovere, per gli adulti, di tenerne in adeguata considerazione le opinioni.

Comune);

- *l'affidamento del minore* temporaneamente privo di un ambiente familiare idoneo a una famiglia o a una comunità; l'affidamento può essere disposto dal Tribunale per i minorenni (affidamento giudiziale) oppure, nel caso in cui ci sia il consenso dei genitori o del tutore, può essere disposto dai servizi sociali e reso esecutivo dal Giudice Tutelare (affidamento consensuale) (L. 184/83, artt 2-segg.); la legge non prevede che per procedere all'affidamento si debba attendere la decisione del Comitato per i minori stranieri sulla permanenza del minore in Italia.

Il fenomeno dei minori stranieri non accompagnati è conosciuto in Italia da circa una decina di anni. “I minori e i giovani in movimento sono diventati, nel panorama internazionale, i nuovi protagonisti dei processi legati agli spostamenti umani e costituiscono, a partire da questo secolo, un vero e proprio soggetto migratorio”². L’alto commissariato delle nazioni Unite per i rifugiati, stima che circa la metà delle persone rifugiate al mondo sono minorenni. Monsignor Perego, presidente *dell’Associazione Migrantes*, in occasione della Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato che si è svolta lo scorso 15 gennaio 2017, e che quest’anno è stata dedicata proprio ai minori stranieri non accompagnati, afferma che:

In soli nove anni, i minori stranieri in Italia sono passati dai 284.000 del 2001 agli 862.453 del 2008, fino ad arrivare al milione e centomila oggi. Oggi sono il 21,7% della popolazione straniera regolarmente residente. Quest’anno via mare e via terra, per nascita o per ricongiungimento familiare o per tratta, in fuga da 35 guerre e disastri ambientali, tra fame, siccità e violenze, nascosti spesso nelle stive di navi, di camion, negli autobus, arrivano in Italia oltre 20.000 minori: sono volti di bambini, ragazzi, giovani alla ricerca di qualcosa di nuovo per la propria vita³.

Si tratta per lo più di adolescenti e giovanissimi, prevalentemente di sesso maschile, provenienti specialmente da Albania, Marocco, Afghanistan, Bangladesh, Egitto,

² VI Rapporto 2016, *I comuni e le politiche di accoglienza dei minori stranieri non accompagnati. Un’analisi longitudinale a guida dei percorsi futuri*, Cittalia, p.9.

³ Intervento di Mons. Perego, presidente dell’Associazione Migrantes, per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato 2017, scaricabile al seguente indirizzo http://www.siti.chiesacattolica.it/pls/siti/V3_S2EW_CONSULTAZIONE.mostra_pagina?id_pagina=18327&rifi=guest&rifp=guest

Tunisia, Eritrea, Gambia, che giungono nel nostro Paese da soli, spinti dalla speranza di trovare un lavoro e un futuro migliori.

Questo flusso migratorio ha tre caratteristiche particolari, rispetto alle migrazioni degli adulti: è composto da soggetti entrati illegalmente, ma che – come abbiamo ricordato anche più sopra – non sono espellibili; non hanno uno sbocco immediato sul mercato del lavoro – in quanto minorenni, infatti, non possono lavorare; sono flussi migratori che hanno un costo particolarmente elevato per il sistema di welfare locale: infatti, la Legge 328 del 2000 stabilisce che siano i comuni, gli enti locali, a fornire piena assistenza a tutti i minori, quindi anche ai minori stranieri soli. Per far fronte all’innalzamento delle spese degli enti locali, dovute alla crescita del flusso dei minori migranti è stato approvato nel Luglio 2014 il *Piano Nazionale per fronteggiare il flusso straordinario di cittadini extracomunitari adulti, famiglie e minori* in base al quale vengono destinate ulteriori risorse al Fondo nazionale⁴ per l’accoglienza dei MSNA, dispositivo normativo che rende stabile l’intervento dello Stato a sostegno dei comuni che accolgono minori soli; inoltre al Ministero dell’Interno viene attribuita la responsabilità di organizzare l’accoglienza dei minori e si supera il precedente regime che distingueva i minori stranieri non accompagnati dai minori richiedenti asilo. Secondo le nuove predisposizioni sono realizzati dei centri di primissima accoglienza, ovvero strutture governative ad alta specializzazione per l’identificazione dei minori appena sbarcati e contemporaneamente si lavora per l’ampliamento dei posti all’interno dello SPRAR (Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati) che in applicazione di quanto sancito dall’art.183 della legge 190/2014, si configura come il sistema nazionale di seconda accoglienza per tutti i minori stranieri non accompagnati, richiedenti asilo e non. In caso di indisponibilità delle strutture di cui sopra sono i comuni a farsi carico dell’accoglienza del minore. Nonostante il Piano nazionale del 2014 il percorso di accoglienza dei minori soli risulta ancora poco strutturato e definito, la presa in carico dei MSNA si caratterizza ancora oggi per la forte eterogeneità⁵.

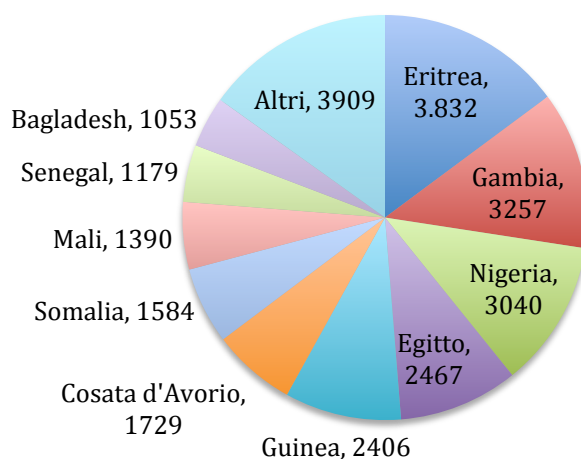
⁴ Tale Fondo era stato istituito in via del tutto eccezionale nel Febbraio 2011 in occasione dello straordinario flusso di cittadini stranieri provenienti dai Paesi del Nord Africa, e poi reso stabile con l’art.23 della legge 135/2012 nell’agosto 2012. Il Fondo prevede un contributo destinato ai comuni 20 euro procapite prodie per l’accoglienza dei minori stranieri, tale contributo è innalzato a 45 euro nel 2014.

⁵ È sufficiente, per intuire le fatiche di questo sistema di accoglienza, indicare che le strutture di primissima accoglienza che sono state realizzate sono 13 per un totale di 641 posti, mentre solo nel 2014 i minori non accompagnati contattati o presi in carico dai servizi sociali sono stati più di 13.000.

1.2 Quanti sono, da dove vengono e che età hanno i minori migranti soli sbarcati sulle nostre coste nel 2016.

Secondo le stime dell'UNHCR⁶ solo nel 2016 i minori stranieri non accompagnati arrivati via mare (tra questi quindi non si contano i numerosi minori – prevalentemente del Kosovo e dell'Albania – che arrivano via terra attraverso la rotta balcanica) sono in totale **25.846** più del doppio rispetto al 2015. I paesi di provenienza sono diversi: ai primi posti stanno il Gambia, la Nigeria e l'Eritrea, seguiti da Egitto e Guinea.

Paesi di provenienza dei MSNA in Italia Arrivi via mare 2016



Di questi uno su tre non ha come meta l'Italia, l'incontro e la loro presa in carico si esaurisce nel giro di poche settimane, la loro rotta prosegue verso il nord, sono i cosiddetti "irreperibili", che attraverso il Brennero e Ventimiglia si dirigono in Francia,

⁶ L'Agenzia delle Nazioni Unite per i Rifugiati nasce all'indomani della Seconda Guerra Mondiale con il compito di assistere i cittadini europei fuggiti dalle proprie case a causa del conflitto. Il 14 dicembre 1950 l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite istituisce l'Ufficio dell'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i Rifugiati (UNHCR) con un mandato di tre anni necessari per portare a termine il proprio compito e destinato poi a sciogliersi. Il 28 luglio dell'anno successivo viene adottata la [Convenzione delle Nazioni Unite relativa allo status dei rifugiati](#), base giuridica dell'assistenza ai rifugiati e statuto guida dell'attività dell'UNHCR. Dotata di un mandato iniziale di tre anni, l'organizzazione ha celebrato il suo sessantesimo anniversario il 14 dicembre 2010, con l'amara consapevolezza che le necessità di assistenza umanitaria sono tuttora lontane dall'essere debellate. (vedi sito <https://www.unhcr.it>)

Spagna, Inghilterra, Svezia.

Ma cosa spinge questi adolescenti ad attraversare il mare, il deserto, con mezzi di fortuna per venire in Europa? Generalizzando possiamo dire che i minori provenienti da Senegal, Gambia, Eritrea e Somalia, ma anche Afghanistan fuggono prevalentemente da guerre e persecuzioni; i minori egiziani, invece, che provengono da zone rurali e povere situate lungo il delta del fiume Nilo, vengono in Italia fundamentalmente per ragioni di natura economica, spesso con l'appoggio e il sostegno della famiglia, che una volta che il minore raggiunge l'Italia fa pressioni su di lui perché trovi un lavoro e spedisca i soldi a casa.

Diverso è il discorso dei minori stranieri albanesi e kosovari – al 30 giugno 2016 erano più di 1300 solo i minori albanesi presenti sul territorio nazionale – che emigrano perché attratti dai modelli e stili di vita occidentali. “È dalla produzione e dallo scambio continuo di informazioni che i miti nascono e si alimentano. È nell'interazione che il sogno, il desiderio di vivere un'altra vita e quindi di essere una persona diversa, si materializza e diventa una presenza costante, un vero e proprio *convitato di pietra* nel quotidiano di questi giovani”⁷.

Di questi solo 17.245 (al 30 novembre 2016) sono presenti e censiti sul territorio nazionale, di oltre 8.000 si sono perse le tracce, la maggior parte di essi sono egiziani, eritrei e somali.

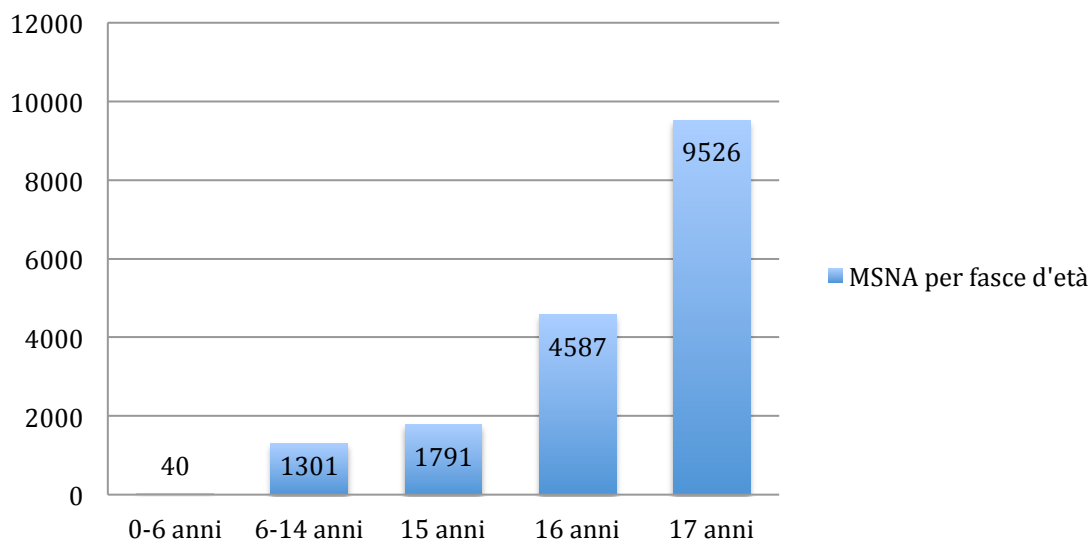
Come abbiamo già sottolineato più sopra, la componente maschile è prevalente. Al 30 novembre 2016 il 93,1% degli accolti era di sesso maschile, la componente femminile era solo del 6,9%⁸. Tra i paesi di provenienza delle minori straniere ci sono al primo posto la Nigeria da cui proviene il 46,8% del totale, al secondo posto l'Eritrea (19,1%) e a seguire Albania e Somalia (rispettivamente 8,1% e 6,2%).

Più del 90% dei minori e delle minori soli accolti, ha un'età compresa tra i 15 e i 17 anni, solo il 7,5% ha tra i 7 e i 14 anni.

⁷ G. Calvi, V. Sacco, S. Volipolcelli, *La mobilità giovanile tunisina all'indomani della “rivoluzione dei gelsomini”*, Report Finale, OIM, Roma 2012.

⁸ Questi dati e quelli successivi sono presi dal *Report mensile Minori stranieri non accompagnati (MSNA) in Italia al 30 novembre 2016* e dal *Report di Monitoraggio al 30 giugno 2016 Minori stranieri non accompagnati (MSNA) in Italia* della Direzione generale della Immigrazione e delle Politiche di Integrazione del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali.

MSNA per fasce d'età



Quasi il 50% dei minori e delle minori censiti e presenti sul territorio nazionale si concentrano nelle regioni del Sud, in particolare in Sicilia per il 40,9% e in Calabria (8,5%), a seguire troviamo l'Emilia Romagna (6,2%), la Lombardia (6,0%), la Puglia (5,3%) e il Lazio (5,1%), questi dati, di fatto, non registrano nessuna novità rispetto ai periodi precedenti, ma mettono in evidenza quanta sproporzione vi sia tra le varie regioni, soprattutto se si guarda anche al sistema di accoglienza. Infatti, l'85% dei minori presenti è accolto in CAS (Centri di Accoglienza Straordinaria) o in grandi strutture e solo un 15% è accolto all'interno dello SPRAR o tramite affido familiare.

Le strutture di accoglienza censite nella Banca Dati della Direzione Generale dell'immigrazione e delle politiche di integrazione sono pari a 1.323. Le Regioni italiane che, in coerenza con il numero di MSNA presenti nel loro territorio, hanno un maggior numero di strutture di accoglienza sono la Sicilia con il 27,6%, la Lombardia il 9,8%, la Campania il 7,8%, il Lazio il 6,6%, l'Emilia Romagna e la Puglia il 6,4%, che insieme rappresentano il 64,6% del totale delle strutture che ospitano minori non accompagnati⁹.

Nei primi otto mesi del 2016 sono state presentate 3.181 domande di protezione

⁹ vd. *Report di Monitoraggio Minori stranieri non accompagnati in Italia* al 31 agosto 2016, p. 7.

internazionale relative a minori stranieri non accompagnati, il 46% in più rispetto allo stesso periodo del 2015. La maggior parte di queste domande è stata fatta da minori provenienti dal continente africano, in particolare da minori provenienti dal Gambia (30,2%) seguito da Nigeria (12,7%) e Senegal (9,2%).

A novembre 2016 sono 99 i progetti SPRAR finanziati per i minori non accompagnati per un totale di 2.039 posti distribuiti su 17 regioni¹⁰.

Secondo il VI Rapporto del 2016 curato da Monia Giovannetti per Cittalia Fondazione Anci Ricerche intitolato *I comuni e le politiche di accoglienza dei minori stranieri non accompagnati. Un'analisi longitudinale a guida dei percorsi futuri* relativo agli anni 2013-2014, nell'anno 2014 l'85% dei minori è stato preso in carico da 87 comuni in tutta Italia, con una maggiore concentrazione nelle città metropolitane – Roma era al primo posto con 1960 minorenni presi in carico – e nelle città della Sicilia e della Calabria. Di questi comuni ben 41, circa la metà, ospita l'85% dei minori in prima/pronta accoglienza e sono per lo più grandi città (come Roma e Milano) o capoluoghi di provincia. 70 sono invece i Comuni che ospitano MSNA in seconda accoglienza. Anche in questo caso tra i primi dieci comuni per numero di MSNA accolti troviamo esclusivamente città metropolitane: Roma, Reggio Calabria, Milano, Genova, Palermo, Napoli, Catania, Bologna, Torino, Agrigento come unica eccezione.

Nel 2014 più di un terzo dei minori è stato accompagnato ai servizi sociali territoriali dalle forze dell'ordine, solo il 15% è stato accompagnato direttamente dai parenti; il 10,2% si è presentato da solo ai servizi; altri ancora sono stati accompagnati da connazionali o segnalati dal Tribunale o dalla Procura dei minori (8%) o dalla Prefettura (7,3%).

Dopo il primo periodo di pronta accoglienza – che mediamente dovrebbe essere compreso tra la settimana e il mese, periodo in cui ci si dà il tempo per osservare il minore – in cui si verifica l'impossibilità di un affidamento a parenti o il rimpatrio, i Servizi Sociali del comune elaborano un progetto educativo a lungo termine e individualizzato cercando la soluzione più adatta in base alle necessità del minore. La seconda accoglienza può avvenire: a) attraverso il collocamento in comunità; b) attraverso l'affidamento a famiglie o persone singole; c) attraverso il trasferimento in abitazioni autonome, condivise con altri ragazzi, nelle quali vengono sviluppate

¹⁰ Vedi i dati relativi alla distribuzione dei progetti SPRAR sul territorio nazionale al seguente link <http://www.sprar.it/i-numeri-dello-sprar>

progettualità fortemente orientate all'autonomia¹¹.

I minori che nel 2014 sono passati dalla prima alla seconda accoglienza sono il 58,2% (valore più alto rilevato dal 2009); quelli che sono, invece stati affidati (a parenti e a connazionali) sono il 5,7%. Il 37,7% dei minori accolti in prima accoglienza si è reso irreperibile, di questi il 57,6% si allontana entro la prima settimana di presa in carico. Questo fatto interroga molto i servizi sull'adeguatezza degli interventi che tendono a proteggere e tutelare il minore, e dovrebbe spingere a valorizzare al massimo la prima e primissima accoglienza, ripensando il tema della tutela e della protezione del minore straniero.

Il primo paese di provenienza dei minori accolti in seconda accoglienza nel 2014 è l'Egitto con il 23% sul totale dei minori accolti, a seguire il Bangladesh (13,6%), il Gambia (11,6%) e l'Albania (9,5%). I primi quattro paesi coprono circa il 58% del totale dei minori accolti in Italia in seconda accoglienza. I minori egiziani hanno incrementato la loro presenza in Italia del 174% dal 2012 al 2014 e del 284% tra il 2008 e il 2014 e si concentrano prevalentemente nelle città metropolitane dell'area del centro Italia.

Per quanto riguarda i minori richiedenti protezione internazionale, nell'anno 2014, sul totale dei minori contattati o presi in carico, essi rappresentano il 23,4% e si concentrano prevalentemente nelle regioni del Sud Italia, in particolare Sicilia (52%) e Puglia (10%). Sono in totale 71 gli Enti locali che nel 2014 hanno accolto l'85% dei MSNA contattati richiedenti asilo. Nella quasi totalità dei casi, i minori stranieri non accompagnati richiedenti o titolari di protezione internazionale sono giovani maschi (97,6%), di sedici (oltre il 20%) e diciassette anni (67,6%) provenienti per lo più dall'Africa (79,3%) e dall'Asia (14%)¹².

Un aspetto centrale della presa in carico dei minori stranieri soli è l'apertura della tutela legale e la conseguente nomina del tutore che – per legge – dovrebbe avvenire entro le 48 ore dalla presa in carico del minore. Nella maggioranza dei casi viene nominato come tutore definitivo un soggetto istituzionale o rappresentante di un ente di

¹¹ cfr p. 135 e ss. del VI RAPPORTO LUGLIO 2016. *I comuni e le politiche di accoglienza dei minori stranieri non accompagnati. Un'analisi longitudinale a guida dei percorsi futuri*, a cura di M. Giovannetti, CITTALIA Fondazione Anci Ricerche.

¹² Cfr. p. 186 e ss del VI RAPPORTO LUGLIO 2016. *I comuni e le politiche di accoglienza dei minori stranieri non accompagnati. Un'analisi longitudinale a guida dei percorsi futuri*, a cura di M. Giovannetti, CITTALIA Fondazione Anci Ricerche.

assistenza; in altri casi la nomina viene assegnata ad un tutore volontario e solo in piccola percentuale a parenti prossimi o affini al minore. L'apertura della tutela e la nomina del tutore è la *conditio sine qua non* per il rilascio del permesso di soggiorno. Tutti i minori stranieri non accompagnati hanno diritto, per il solo fatto di essere minorenni (e quindi in generale non espellibili), di ottenere un permesso di soggiorno per minore età (D.P.R. 394/99 art. 28), oppure, qualora ne facciano domanda, un permesso di soggiorno per richiedenti asilo.

I minori stranieri titolari di un permesso di soggiorno sono poi iscritti obbligatoriamente al Servizio Sanitario Nazionale e quindi hanno pienamente diritto di accedere a tutte le prestazioni fornite (T.U. 286/98, art. 34 Circolare del Ministero della Sanità del 24.3.2000).

I minori stranieri appena arrivati e quindi privi di permesso di soggiorno non possono iscriversi al Servizio Sanitario Nazionale, ma hanno comunque diritto alle cure ambulatoriali ed ospedaliere urgenti o comunque essenziali, ancorché continuative, per malattia ed infortunio e ai programmi di medicina preventiva.

1.3 Il caso di Cremona

Dai primi anni 2000 il territorio cremonese ha iniziato a conoscere il fenomeno dei minori stranieri non accompagnati. I numeri e gli stati di provenienza sono variati nel tempo e le variazioni sono principalmente connesse ai più ampi fenomeni e cambiamenti socio-politico-economici dei Paesi di provenienza e dei mutamenti legislativi della legge italiana che norma l'accoglienza di MSNA e più ampiamente le politiche italiane sull'immigrazione.

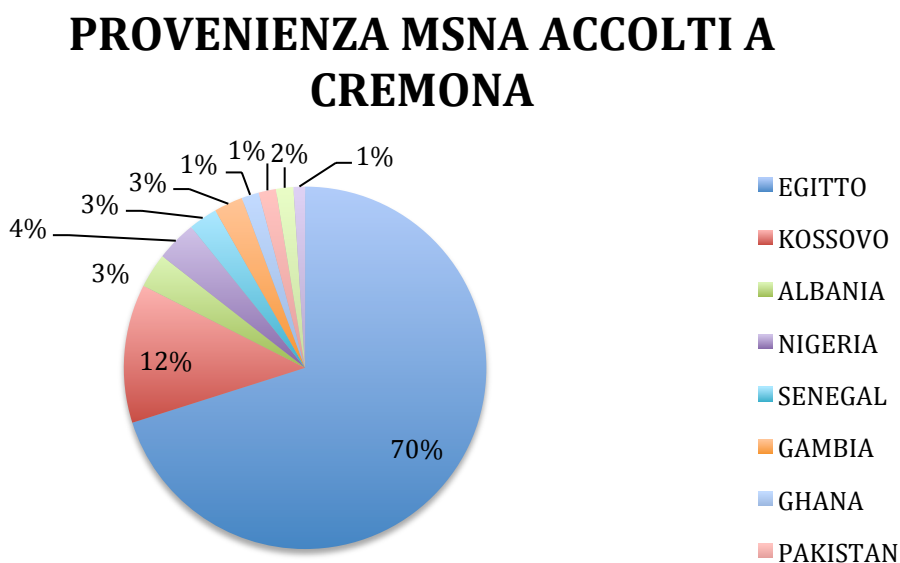
L'anno 2016 è stato un anno particolare per il comune di Cremona, in un anno sono stati contattati e accolti più di 140 minori stranieri non accompagnati, la maggior parte degli arrivi – circa un centinaio – si sono concentrati tra l'inizio di aprile e la fine di settembre 2016¹³. La maggioranza di provenienza egiziana, seguiti da Kosovo e Albania. Prevalentemente, i minori si sono presentati da soli alle forze dell'ordine – Questura e Carabinieri – o direttamente in Comune; solo alcuni di loro sono arrivati

¹³ I dati sono presi dalle tabelle di rendicontazione che vengono tenute aggiornate da una mia collega d'equipe insieme alla referente del Comune di Cremona. Il periodo a cui si fa riferimento, anche per i grafici a seguire, è compreso tra il 25 giugno 2014 e il 31 dicembre 2016.

tramite Prefettura in seguito al programma di accoglienza “Emergenza Profughi” che soprattutto nell’estate 2016 ha visto arrivare e accogliere presso alcune strutture convenzionate con la Prefettura nel territorio di Cremona numerosi gruppi di profughi adulti.

Dal 25/06/2014 al 31/12/2016 i minori contattati e presi in carico dal Comune di Cremona sono in totale 195: per gli ultimi sei mesi dell’anno 2014 se ne contano 16, per l’anno 2015 se ne contano 39, per l’anno 2016 ben 140 con un incremento del 358%. Questo incremento ha messo duramente alla prova il sistema di accoglienza cremonese, obbligando il Comune e le Cooperative e le Comunità che offrono servizi di accoglienza per adolescenti stranieri a trovare soluzioni di emergenza per far fronte a questi flussi veramente straordinari per le dimensioni del comune. Ancora oggi non ci sono spiegazioni fondate che chiariscano come mai si è verificato questo ingente afflusso di minori, le ipotesi sono le più varie, compreso il fatto che a Cremona e zone limitrofe ci sia una rete di trafficanti che faccia arrivare soprattutto minori egiziani e kossovari. Per il momento queste sono ipotesi su cui le forze dell’ordine stanno intraprendendo delle indagini.

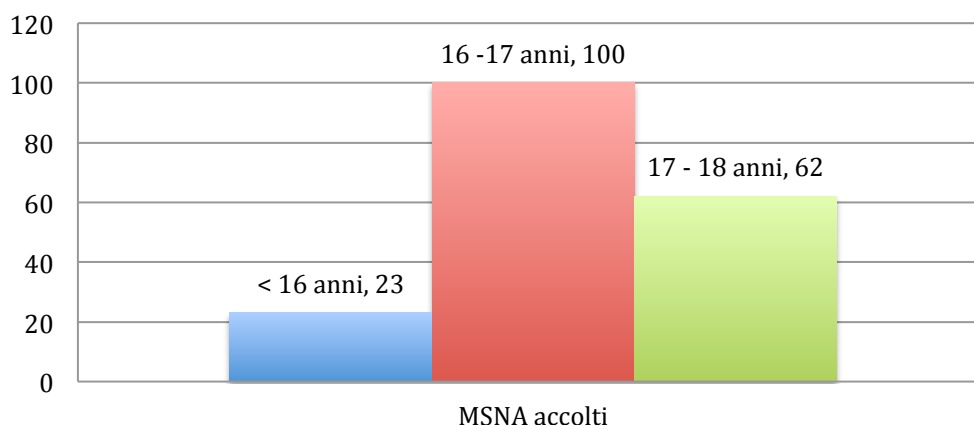
Graficamente la provenienza dei minori accolti risulta la seguente:



Anche a Cremona la componente maschile è prevalente, sul totale sono solo tre le ragazze minorenni accolte.

Per quanto riguarda l'età, si conferma la tendenza rilevata a livello nazionale: la maggior parte dei minori contattati dall'ente locale ha un'età compresa tra i 16 e i 17 anni e mezzo, sono pochi quelli di età inferiore ai 15 anni, pochissimi quelli sotto i 14. A Cremona, nel periodo considerato, si è registrato solo un caso di minore sotto i 14 anni e uno sotto i 12, entrambi egiziani arrivati insieme a ragazzi più grandi – di 16/17 anni. Per entrambi è stato predisposto il collocamento in comunità per poi valutare eventualmente l'affido familiare.

MSNA accolti per fascia d'età

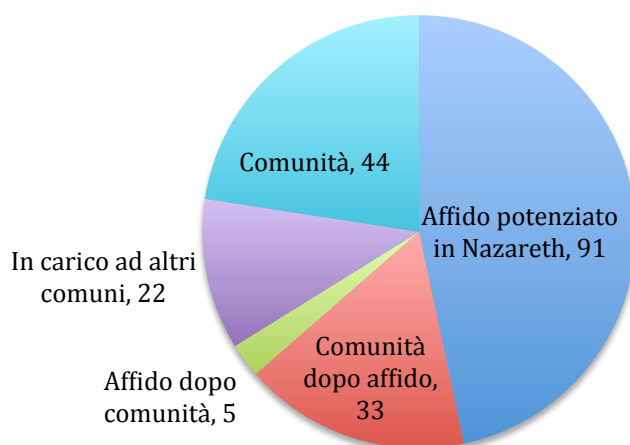


Per quanto riguarda l'accoglienza dei minori giunti a Cremona sono fondamentalmente due le soluzioni che vengono considerate come pronta accoglienza: l'inserimento in appartamento con altri ragazzi della sua età e un ragazzo maggiorenne, con una progettualità fortemente orientata verso l'autonomia in un sistema di *affido potenziato* pensato e realizzato dalla Cooperativa Nazareth¹⁴, o la comunità. Nei primi giorni, attraverso un colloquio con l'assistente sociale, in presenza di un mediatore, si cerca di capire se il minore in questione ha parenti o conoscenti, connazionali e amici della famiglia d'origine, sul territorio cremonese disposti ad accoglierlo; se dal colloquio non emerge nulla, allora dopo un periodo di osservazione si valuta quale è la soluzione migliore del minore in oggetto.

¹⁴ Per quanto riguarda il sistema di accoglienza della Cooperativa Nazareth rimando al capitolo III.

Sempre in riferimento al periodo considerato, nel seguente grafico vengono illustrate le soluzioni prese per i minori accolti.

Il sistema di accoglienza cremonese



Come si può vedere la strada privilegiata dal Comune di Cremona è stata quella di collocare i minori arrivati presso gli appartamenti della Cooperativa Nazareth oppure direttamente in comunità – questa scelte sono state prese soprattutto su basi anagrafiche e su disponibilità di posti letto. Solo in un secondo momento, trascorso un periodo di osservazione – mediamente tra le due e quattro settimane – si è scelto di collocare definitivamente un minore in comunità, piuttosto che in affido, o confermare il suo collocamento. Il passaggio dalla comunità all'affido – 5 in totale – è stato fatto prevalentemente presso figure adulte di riferimento del minore già presenti sul territorio e segnalate dal minore stesso. Come si nota nel grafico, molti minori sono arrivati presso il Comune di Cremona dopo essersi già presentati e dunque presi in carico dai Servizi Sociali di un altro comune. La maggior parte dei minori che sono stati riaffidati al primo comune a cui si erano rivolti venivano da Milano.

Il comune di Cremona da alcuni anni aderisce allo SPRAR (Servizio di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati), in totale sono 33 i posti che vengono messi a disposizione solo per minori non accompagnati. Tra i minori accolti negli ultimi due anni e mezzo più di 30 sono stati inseriti nel progetto per richiedenti asilo, e altri sono stati assegnati a Cremona direttamente dal Servizio Centrale.

Da settembre 2016 è stato attivato, con apposito bando del comune, un servizio di pronto intervento della durata di dieci giorni per far fronte al flusso straordinario di arrivi. Sono stati quindi attivati sei posti di pronto intervento per minori tra i 16 e i 17 anni e un posto per minori sotto i 15 anni o per minori femmine. Per quanto riguarda la Cooperativa Nazareth, da settembre 2016 al 31 dicembre 2016 il pronto intervento è stato attivato 25 volte; di questi 25 minori accolti 21 sono poi passati all'affido potenziato, 2 sono stati riaffidati ai Servizi Sociali di Milano e 2 sono stati inseriti in comunità. Per il 2017 si sta progettando un allargamento dei posti di pronto intervento. Tutti i minori presi in carico dal comune di Cremona hanno come tutore legale un rappresentante dell'ente locale. Si è verificato, nel periodo considerato, solo un caso di nomina di un parente prossimo o affine al minore.

CAPITOLO II

La presa in carico di adolescenti stranieri: quale accoglienza?

2.1 La sfida educativa, culturale e multidimensionale che la presa in carico di un adolescente migrante solo comporta

La presa in carico di adolescenti stranieri soli va però oltre i dati numerici e statistici – utili, sì, a dare un quadro globale e significativo di questo fenomeno, ma non sufficienti per cogliere la complessità dello stesso.

Gli aspetti che rendono complessa la presa in carico di un minore straniero non accompagnato e che alzano il livello della sfida educativa sono diversi. Innanzitutto, “queste persone sono al contempo minori (e ricadono sotto la giurisdizione a loro dedicata) e stranieri (sottostando dunque alla normativa che regola l’immigrazione)” fatto che determina una situazione di doppia marginalità, alla quale si aggiunge anche l’alto rischio di cadere vittime di adulti sfruttatori, rimanendo così ai margini di una società sconosciuta¹⁵. Un secondo aspetto è dettato dalla necessità di un “allargamento della prospettiva di analisi ad un contesto globale”¹⁶, che tenga conto non solo del loro percorso nel paese di migrazione, ma anche e soprattutto del loro paese d’origine, della situazione politico-economico-sociale di quest’ultimo e dei rapporti che intercorrono tra il paese di provenienza e il paese di accoglienza, oltre chiaramente agli aspetti culturali di cui il minore è portatore e che dovrebbero essere tenuti presenti anche nella fase di dell’elaborazione del progetto educativo individuale. Il terzo aspetto è quello della *multidimensionalità* del fenomeno data sia da elementi statistici, ma anche politici, sociali, psicologici, ma anche da una pluralità di attori che ruotano attorno a questo fenomeno (l’ente locale, le forze dell’ordine, il Tribunale, la Prefettura, le associazioni di volontariato, gli operatori delle comunità, la rete dei connazionali, i coetanei, la

¹⁵ R. Bichi (a cura di), *Separated children. I minori stranieri non accompagnati*, FrancoAngeli, Milano, 2008, p. 10, 11.

¹⁶ *Ibidem*

famiglia d'origine...), tutti co-protagonisti e co-costruttori insieme al minore del suo percorso di integrazione nel territorio di accoglienza.

Per chiarificare ulteriormente che abbiamo a che fare con un fenomeno complesso e a tratti opaco, in cui è difficile mettere ordine, basti pensare che non c'è un accordo globale nemmeno sull'espressione da usare per indicare la migrazione di adolescenti soli. “L'etichetta *minori non accompagnati* diffusa in Italia, è solo parzialmente condivisa dagli altri paesi europei [...]. L'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati consiglia l'uso dell'espressione *separated children*, [...] più adeguata a porre l'attenzione, anche e soprattutto, sulla protezione di cui questo gruppo necessita”¹⁷. Non tutti i minori, infatti, arrivano nel paese di migrazione da soli, alcuni risultano accompagnati da figure adulte che però sono trafficanti o sfruttatori, o – senza per forza pensare al peggio – non sono in grado di assumersi la totale responsabilità del minore.

Il fenomeno quindi è davvero complesso, non interessa solo l'Italia ma riguarda tutta l'Europa, non è solo questione di numeri, ma per chi li incontra e chi ha a che fare con loro tutti i giorni è questione di volti, occhi, mani, vite, storie; la complessità è aumentata dai diversi livelli attraverso cui si può approcciare questo fenomeno – globale e locale, statistico, numerico, legale, educativo, psicologico, entopsichiatrico, culturale, antropologico. Livelli diversi, che però devono essere messi in comunicazione tra loro perché la tutela di questi minori possa essere garantita.

Non si può considerare, infine, un altro elemento distintivo della categoria di cui ci stiamo occupando e che complica ancor di più il loro profilo, e soprattutto l'approccio educativo nei confronti di questi ragazzi. Buona parte di loro sceglie di migrare in un paese straniero per contribuire al sostentamento della propria famiglia, caratterizzato da una generale situazione di precarietà economica o da un significativo disagio sociale – questo vale soprattutto per i minori provenienti dal nord Africa e dai Balcani . “Il compito cui sono chiamati questi adolescenti sancisce e concretizza comunque una dimensione presente in molti contesti culturali, il passaggio rapido dall'infanzia a un età *adulta*, in cui farsi carico del proprio destino e del proprio futuro”¹⁸.

E tuttavia sono adolescenti.

Ma chi è l'adolescente? Etimologicamente è “colui che sta crescendo”.

¹⁷ *Ivi*, p. 12, 13.

¹⁸ *Ivi*, p. 67.

*Colui che sta crescendo, ci chiediamo, può essere accettabile per un ragazzo che dal Marocco – o dall’Egitto, dal Gambia, dal Senegal – è partito solo, in cerca di fortuna, attraversando luoghi ed esperienze che credo raramente nella vita la maggior parte della popolazione adulta della cosiddetta società occidentale, capitalistica, si troverà ad affrontare?*¹⁹

In quale senso intendiamo crescere, e soprattutto questa categoria, così occidentale, è applicabile ai minori soli che affrontano un viaggio mettendo a repentaglio la loro vita? Torniamo ad un problema di definizioni e di termini che possa sottolineare non solo l’aspetto di tutela di cui è portatrice questa forma particolare di migranti – che in quanto minorenni è imprescindibile – ma anche il fatto che a dispetto dei “nostri ragazzi” hanno un passato, una storia, delle radici che sono diverse e che mettono in crisi le nostre categorie.

Consapevoli che “le parole sono figlie della cultura e ne testimoniano sia la poesia che la finitezza”²⁰, proviamo a capire se questa categoria, di adolescenza, può descrivere i minori soli che sbarcano sulle nostre coste e se ci può aiutare a chiarire gli aspetti opachi della loro identità.

Sicuramente comune a tutti gli adolescenti è la costruzione di un orizzonte di senso a partire dalle relazioni che si hanno: “l’adolescente, soggetto che sta crescendo, accelera la velocità di questi scambi, ne discute i termini, li contraddice, li verifica per costruire l’orizzonte di senso in cui si riconosce persona”²¹. Il delicato passaggio all’età adulta si determina dunque andando alla ricerca della propria strada, della rotta da seguire per diventare grandi. È in questa fase delicata che si innesta l’esperienza migratoria dei nostri ragazzi. Esperienza che comincia con l’interruzione dei legami di riferimento (familiari, sociali, culturali, amicali) e che dunque implica un rimettere in discussione le proprie appartenenze, che pone con forza la questione dell’identità.

Di fatto, per emigrare, il minore abbandona sicurezze e “identità” che aveva più o meno saldamente costruito nel paese dove era nato e dove in genere aveva compiuto le prime fasi del processo di socializzazione. Emigrando, il minore non accompagnato

¹⁹ D. Ranci (a cura di), *Migrazioni e migranti. Esperienze di cura a Terrenuove*, FrancoAngeli, Milano, 2011, p. 47.

²⁰ *Ivi*, p. 48.

²¹ *Ibidem*

*resta di fatto solo, perde affetti, certezze e status sociale. Accanto a lui non vi è nemmeno la famiglia o un familiare a garantire la presenza di un contenitore emotivo, in grado di facilitare la rielaborazione delle nuove condizioni di vita*²².

L'adolescente straniero solo si trova dunque a dover affrontare una serie di "sfide evolutive" in un contesto sociale molto diverso rispetto a quello di origine, che hanno come obiettivo finale quello di raggiungere forme più o meno compiute di adattamento. La sfida per questi minori si concretizza "nell'essere chiamati ad essere responsabili e autosufficienti" come stabilito dalla cultura del paese di origine, all'interno di un contesto che però ha altre coordinate evolutive e altri codici culturali, rispetto ai quali prevale spesso un senso di disorientamento.

Detto in altri termini, gli adolescenti stranieri vivono una situazione di autonomia paradossale, una sorta di dissociazione dovuta al loro progetto migratorio e alle politiche di accoglienza del paese ospite. Infatti, partono dal loro paese d'origine sentendosi adulti – perché scelgono di emigrare per aiutare la famiglia, o perché la famiglia stessa decide che loro devono partire oppure ancora per sfuggire a conflitti e persecuzioni – approdano sulle coste europee e tornano ad essere bambini per il tempo che li separa dalla maggiore età e poi di nuovo si riscoprono adulti. Questa dissociazione crea parecchie fragilità identitarie e "il processo di costruzione del sé diventa spesso tortuoso e combattuto"²³ perché "i ragazzi stranieri si trovano a dover coordinare richieste che provengono da due contesti culturalmente diversi e a dover gestire e mediare il dialogo tra di essi. Si trovano in bilico tra il loro passato, altrove, e il loro futuro da costruire"²⁴.

La sfida educativa è dunque quella di "far sì che gli individui si sentano capiti e accettati, e creare dei contesti accoglienti, strutturando delle relazioni e dei legami positivi che possano sostenere ogni soggetto nella creazione di un'identità personale completa"²⁵.

Sfida non facile, che chiede di ripensare costantemente le modalità di accoglienza, che chiede di mettersi in dialogo con il ragazzo che si accoglie, che chiede un lavoro di

²² R. Bichi (a cura di), *Separated children. I minori stranieri non accompagnati*, FrancoAngeli, Milano, 2008, p.73.

²³ P. Cavagnoli, in collaborazione con V. Berghi, *Psicopedagogia interculturale e intervento sui minori di etnia diversa. La pratica dell'inclusione nell'Associazione Provinciale per i Minori*, Edizioni Erickson, Trento 2011, p. 90

²⁴ *Ivi*, p. 92

²⁵ *Ivi*, p. 95

cura²⁶. Il compito degli operatori è allora quello di predisporre le condizioni perché i soggetti possano essere coinvolti in un'esperienza educativa tale da aprire nuovi ambiti di sperimentazione esistenziale, da alimentare il desiderio di imparare, da consentire il confronto con contenuti, situazioni, relazioni nuove e differenti mettendo alla prova capacità, emotività, abitudini acquisite. Obiettivi non semplici, che sollecitano i professionisti dell'educazione a mettersi in un atteggiamento di ricerca, di sperimentazione e di progettazione e ancor prima di attenzione. Il prestare attenzione è – come dice Zambrano²⁷ – la base di ogni attività e il fondamento per vivere; è esserci in modo sano ed equilibrato e accompagnare l'altro verso l'autonomia.

2.2 L'affido dell'adolescente straniero: un'altra forma di accoglienza

Una modalità di accoglienza che si è sviluppata a partire da queste riflessioni e dal “prestare attenzione” ai profili e ai percorsi di questi adolescenti migranti soli è quella dell'affido.

In generale l'affido familiare è un percorso transitorio, temporaneo, che non sarà per sempre; si connota come intervento psico-sociale che si struttura intorno a tre soggetti principali – la famiglia d'origine, il minore e la famiglia affidataria. La sua finalità si identifica con il ripristino nel mondo interno del minore di vincoli significativi che consentano di interrompere ripetizioni patologiche di esperienze familiari negative²⁸. Nell'affido dei minori stranieri l'obiettivo riguarda il raggiungimento dell'autonomia del ragazzo. Chiaramente, rispetto all'affido familiare tradizionale, in quello degli adolescenti stranieri manca una delle tre componenti, quella della famiglia di origine, che è però comunque presente nella memoria del ragazzo, e con la quale il ragazzo – nella maggioranza dei casi – tiene un rapporto telefonico costante; non solo, il ragazzo stesso, spesso è depositario del mandato della famiglia d'origine a tal punto che questo mandato può segnare, sia positivamente che negativamente, il suo percorso di integrazione.

L'affido familiare può dunque rappresentare un buono strumento d'integrazione del minore nel contesto territoriale e culturale di accoglienza: la famiglia affidataria assume

²⁶ L. Mortari, A. Camerella, *Fenomenologia della cura*, Liguori, 2014, p. 147 e ss.

²⁷ M. Zambrano, *Per amore e per la libertà*, Marietti, Genova 2008, p. 53.

²⁸ C. Arnosti, F. Milano, *Affido senza frontiere. L'affido familiare dell'adolescente straniero non accompagnato*, FrancoAngeli, Milano, 2006.

quindi il ruolo di mediatore accompagnando il minore nel delicato transito da età infantile a età adulta, dal paese di origine al paese di accoglienza.

La famiglia affidataria si trova di fronte ad un adolescente che simbolicamente, attraverso il viaggio, ha compiuto un rito di passaggio dall'età infantile all'età adulta, ma che abbisogna ancora di uno spazio di dipendenza, ossia di un luogo con regole e limiti per il raggiungimento di quelle che Armida Aberastury denomina le tre libertà fondamentali per ogni uomo: la libertà di avere un lavoro, la libertà di avere un amore, la libertà di poter andare in un luogo sentendolo proprio, di avere le chiavi di casa, di aver raggiunto l'età matura²⁹.

Da un documento del 3 ottobre del 2016 edito dal “Tavolo Nazionale Affidato” dal titolo *Minori stranieri non accompagnati e accoglienza familiare – Riflessioni e proposte*, si legge che al 31.12.2014 l'affido di minori stranieri è pari al 16,6% degli affidati, tra questi il 2,7% dei minori in affido è minore straniero non accompagnato. Anche in questo documento si ribadisce che l'affido familiare è una “risposta relazionale/affettiva finalizzata al sostegno di un progetto futuro di autonomia” per il minorenne. Forma specifica di accoglienza che necessita di accurate riflessioni e ponderazioni e che prevede diverse forme possibili: affido a parenti, affidamento a famiglie italiane selezionate, monitorate, formate e accompagnate, affidamento omoculturale, valorizzando sia l'affido di coppia che a single, affido a tempo pieno, parziale, diurno, relativo solo al fine settimana o per le vacanze.

Si sottolinea anche il fatto che per dare sostegno alle famiglie e ai single che accolgono sia necessario promuovere, all'interno dei contesti cittadini e delle comunità locali, una cultura della solidarietà, reciprocità, accoglienza attraverso azioni diffuse, capillari, integrate tra i diversi soggetti pubblici e privati. Sensibilizzare il territorio è elemento fondamentale perché le risorse affidatarie siano sostenute e riconosciute.

Consapevoli del fatto che l'affido familiare non è per tutti, che è una buona risposta come progetto di “seconda accoglienza”, che le famiglie vanno accuratamente preparate e accompagnate in questo percorso, che è necessario un lavoro di rete – tra servizi sociali, operatori di comunità, famiglie, e laddove è previsto, terapeuta – e che c'è

²⁹ *Ivi*, p. 12.

bisogno anche di un contesto comunitario per il sostegno a queste stesse famiglie, tuttavia di fronte all'aumento dei numeri degli arrivi di adolescenti stranieri che hanno messo in crisi istituzioni e sistema di accoglienza, ci si è trovati "costretti" a trasformare questa crisi in opportunità, sperimentando a partire da quello familiare, nuove forme di affidamento. Questo è quello che è successo a Cremona tra il 2006 e il 2008.

Di fronte ai numeri sempre più in crescita di adolescenti stranieri che arrivano nel piccolo capoluogo lombardo, ci si accorge presto che questi ragazzi arrivano in Italia con qualche punto di riferimento relazionale – un parente, un amico della famiglia, un compaesano – già inserito nel tessuto socio-economico di una delle città vicine a Cremona, come Milano o Brescia. La scoperta dell'esistenza di questi legami costituisce il punto di svolta del progetto che evolve nuovamente verso la costruzione di vere e proprie reti di sostegno al minore straniero non accompagnato a partire da una grande scommessa: considerare "risorse" della comunità anche le figure di adulti immigrati da tempo e già inserite nei contesti di vita italiani alle quali si propone di assumere il ruolo di figure "affidatarie". Insieme, operatori pubblici e professionisti del Terzo settore, si ripensa l'istituto dell'affidamento sperimentando dapprima l'affidamento monoculturale – la famiglia originaria di un certo paese accoglie presso di sé un minore dello stesso paese, lingua, cultura e religione – e poi multiculturale – dove il paese, la lingua, la cultura non sono più centrali nella scelta della famiglia affidataria ma lo diventano la disponibilità all'accoglienza, la capacità di offrire affetto e sicurezza, ascolto e familiarità. L'affidamento si rafforza, e aumenta pian piano il numero delle famiglie disponibili grazie ad un abbassamento della soglia di accesso da parte degli operatori. Inoltre si incomincia a parlare di "affidamento potenziato": per alleggerire il carico che inevitabilmente l'accoglienza di un adolescente comporta si progetta l'intervento di operatori e volontari in alcune ore del giorno. Si sperimenta così un lavoro d'insieme con famiglie affidatarie straniere, adulti singoli, e giovani migranti: il passaggio con questi ultimi è stato quello dal vederli solo come soggetti bisognosi di assistenza a soggetti portatori di un valore e di capaci a loro volta di accoglienza.

Di questa sperimentazione si è fatta promotrice la Cooperativa Nazareth, il cui sistema di accoglienza verrà illustrato nel prossimo capitolo.

CAPITOLO III

Il sistema di accoglienza della Cooperativa Nazareth

La Società Cooperativa Nazareth è nata nel 2001 da alcune organizzazioni cremonesi impegnate nell'ambito della solidarietà, per essere al servizio della comunità sociale nella sua crescita, nella capacità d'accoglienza e accompagnamento dei minori, di tutti i minori, fin dai primi anni di vita.

Nazareth ha come oggetto la progettazione, la realizzazione e la gestione di servizi sociali, educativi e assistenziali, rivolti principalmente ai minori e alle loro famiglie. La Cooperativa si pone al servizio della comunità territoriale collaborando a incrementarne la sua capacità d'accoglienza e di accompagnamento dei minori. Il fine è stimolare e coinvolgere la comunità in percorsi innovativi, solidali, articolati, flessibili ed auto-organizzati, alternativi alla mera erogazione di servizi o semplice gestione di interventi ispirandosi ai valori della sussidiarietà, reciprocità, rispetto delle diversità, anche etniche, culturali e religiose e dell'impegno per la giustizia e per la pace.

La cooperativa Nazareth, mossa da una forte propensione alla sperimentazione ed alla co-progettazione con l'ente locale e con gli altri soggetti del terzo settore, opera da quasi un decennio a Cremona nell'accoglienza dei minori stranieri non accompagnati, dapprima attraverso una comunità alloggio per minori e successivamente, dal 2008, mediante forme sperimentali (ed ora entrate a sistema) di affidamento potenziato e da una forte presa in carico diurna attraverso il centro Giona ed un decisivo lavoro di integrazione nel territorio con un grande coinvolgimento del volontariato, dell'associazionismo locale e delle parrocchie. Tale forma articolata di accoglienza viene chiamata, come detto anche più sopra, affidamento potenziato.

In questi anni l'operato della Cooperativa Nazareth e la sinergia con il Comune di Cremona, hanno consentito di:

- intensificare il lavoro sull'autonomia che è risultato adeguato per circa il 90% dei minori accolti ;
- affrontare anche periodi, come quello attuale, in cui si sono fronteggiati massicci arrivi;

- valorizzare una serie di figure del nostro territorio (giovani, adulti e nuclei stranieri) accompagnandoli nell'esperienza affidataria;
- mantenere un costante gruppo di volontari a supporto delle azioni progettuali;
- sviluppare una rete di relazioni (con le comunità educative e con altri servizi sul territorio) per condividere uno stile educativo volto a garantire la tutela dei minori e l'impronta delle azioni verso l'autonomia, garantendo il coordinamento di tale rete;
- sviluppare e mantenere un canale di confronto e reciproco arricchimento con il livello nazionale (Anci, Ministero dell'Interno) proponendo buone prassi che, in seguito alla sperimentazione cremonese, sono state indicate come modello a livello nazionale;
- adattare il modello di accoglienza per msna all'accoglienza di msna richiedenti asilo (SPRAR);
- garantire il servizio di pronto intervento 24 ore su 24, la prima accoglienza e il servizio di mediazione culturale.

Il lavoro della cooperativa Nazareth, condiviso, progettato e realizzato in forte sinergia con il Comune di Cremona e con la professionalità di altri enti gestori (principalmente Servizi per l'accoglienza presenti sul territorio cremonese o nei comuni limitrofi) si sta orientando verso la costruzione di un sistema integrato di accoglienza: realizzato attraverso affido potenziato (etero-familiare e parentale), comunità alloggio per minori. Questo, per i seguenti motivi:

- stimola la capacità delle risorse territoriali (singoli e famiglie straniere) di rendersi accoglienti;
- mantiene e coinvolge nell'accoglienza le reti di riferimento dei msna permettendo in parte di monitorarle;
- l'offerta di percorsi differenziati permette di adottare le strategie migliori per il bene del minore (es. affido/comunità alloggio per minori);
- promuove fortemente percorsi di autonomia evitando la presa in carico da parte dei servizi di giovani adulti (ex msna).

Come richiamato nel documento “Verso la definizione dei livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali dei bambini e degli adolescenti” Documento di proposta³⁰, nel lavoro in favore dei msna dev’essere garantita la tutela, il diritto allo studio, l’accesso al sistema pubblico dei servizi, la possibilità di un accompagnamento nei mesi immediatamente successivi il compimento della maggiore età.

Il sistema territoriale di risposta per adolescenti stranieri, oltre a prevedere soluzioni diversificate di accoglienza, è stato arricchito da una serie di strumenti indispensabili per l’autonomia e presenti nella filiera dei servizi della cooperazione: formazione professionale, inserimento guidato al mondo del lavoro, rete di famiglie di supporto, raccordo con le politiche della casa.

Tali unità d’offerta prevedono equipe multi-disciplinari che, oltre agli educatori professionali, mettono in campo altre competenze quali, ad esempio, quelle dell’operatore territoriale di rete, dell’antropologo, del mediatore, l’assistente sociale, l’operatore per i servizi al lavoro, dell’esperto legale.

L’equipe, per ciascun msna accolto secondo il modello dell’affido potenziato, redige il progetto educativo individualizzato (PEI) che prevede, oltre all’accoglienza materiale, all’assistenza socio/psico/sanitaria e all’assistenza legale, le seguenti aree d’azione:

- Italiano L2 realizzato con il coordinamento di insegnanti qualificati (es. DITALS o equivalente);
- Istruzione e formazione: inserimento scolastico;
- Socializzazione: sport, espressività, relazione con i pari, relazione con gli adulti, famiglie d’appoggio, conoscenza del territorio (dei servizi/delle persone/delle opportunità). Grande rilevanza viene data all’attivazione di risorse territoriali (associazioni sportive, parrocchie, volontari);
- Educazione al lavoro: realizzazione di esperienze altamente formative realizzate on the job con la presenza di educatori della cooperativa Nazareth;
- Servizi al lavoro: orientamento, costruzione del bilancio di competenza, ricerca attiva del lavoro, tirocini (in collaborazione con Mestieri Cremona);
- Educazione al volontariato: realizzazione di esperienze di volontariato secondo

³⁰ *Verso la definizione dei livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali dei bambini e degli adolescenti. Documento di proposta;* Autorità garante per l’infanzia e l’adolescenza; pag. 17 .

le inclinazioni di ciascuno;

- Educazione al risparmio;
- Educazione civica e alla legalità;
- Educazione domestica: imparare a cucinare, lavare, stirare, fare le pulizie, fare la spesa, ecc;
- Orientamento all'inserimento abitativo.

Tali azioni vengono realizzate con tempi e modalità che variano da ragazzo a ragazzo, il cui progetto viene periodicamente monitorato dall'operatore di riferimento con l'aiuto e il sostegno dell'equipe, dell'affidatario, della rete di servizi, dei volontari, che ruotano attorno ad esso.

L'equipe "minori stranieri" è formata da una coordinatrice con dodici anni di esperienza nel settore specifico dei minori stranieri non accompagnati, e cinque operatori – di cui due con laurea in Scienze dell'educazione; un supervisore, psicologo e psicoterapeuta che accompagna e supervisiona mensilmente il lavoro dell'equipe e da tre anni svolge anche una funzione di sostegno e supporto alle famiglie e ai singoli affidatari che collaborano con la Cooperativa Nazareth; uno psicologo che coordina l'area Tutela minori e interviene al bisogno in favore degli msna accolti. A questa equipe si affiancano le figure dei collaboratori nelle azioni di mediazione linguistico-culturale; il consultorio UCIPEM che permette di avvalersi di un ulteriore supporto psicologico e di sperimentare forme di accompagnamento gruppale nel trattare temi delicati quali l'educazione sessuale e affettiva; l'Associazione Girasole che raccoglie e accompagna sul territorio cremonese le famiglie affidatarie; il CONSORZIO SOL.CO che tra i vari servizi ha al suo interno quello dedicato alla neuropsichiatria e alla formazione professionale.

A tutto ciò si aggiunge l'indispensabile aiuto che viene dai volontari che da anni ruotano attorno alla Cooperativa Nazareth e che agevolano lo svolgimento di attività fondamentali – quale l'insegnamento della lingua italiana – a favore dei minori accolti. Tali volontari sono una grande risorsa per la cooperativa e per i ragazzi che incontrano.

3.1 L'accoglienza dei minori: pronto intervento e prima accoglienza

Il sistema di accoglienza dei minori stranieri non accompagnati della Cooperativa Nazareth si articola in due fasi: il pronto intervento e la fase di prima accoglienza di 10 giorni; e la fase di seconda accoglienza che dura fino a che il minore non raggiunge la maggiore età oppure viene spostato per questioni legate al progetto educativo.

La Cooperativa Nazareth garantisce da ormai più di dieci anni il pronto intervento minori, mettendo a disposizione quattro numeri telefonici di reperibilità (ventiquattr'ore su ventiquattro, sette giorni su sette) che sono a disposizione della Questura di Cremona, dei Carabinieri di Cremona, e del POIS (Porta informativa dei Servizi Sociali) di Cremona e – in base all'ultima convenzione stipulata nel settembre 2016 – due posti di pronta emergenza per minori tra i 15 e i 17 anni e un posto per minori di 14 anni o per l'eventuale arrivo di ragazze minorenni. Nel momento in cui viene attivato il pronto intervento l'operatore di reperibilità ha tempo un'ora per recarsi a prelevare il minore per poi collocarlo in luogo sicuro (Codice Civile art. 403).

Questa fase di prima accoglienza prevede:

- la fornitura di un kit al cui interno si trova tutto l'occorrente per l'igiene personale, una tuta, due magliette, tris di calze, tris di mutande, salvietta e lenzuola;
- un primo colloquio in presenza di un mediatore linguistico-culturale e dell'assistente sociale del Comune che procederà poi alla segnalazione di tale minore alla Procura della Repubblica presso il Tribunale per i minorenni (L. 184/83, art. 9,co. 4; DPR 394/99, art. 28) e al Giudice Tutelare per l'apertura della tutela;
- se necessaria, assistenza psico-socio-sanitaria;
- contatto con la famiglia di origine per verificare l'esistenza di reti parentali o amicali sul territorio da poter contattare per l'affido del minore;
- inserimento nel centro diurno Giona per verificare le conoscenze iniziali di italiano.

Questa prima fase è essenzialmente osservativa e permette all'equipe di operatori di valutare insieme al Comune se il collocamento in affido è idoneo al minore in questione o se per motivi comportamentali, anagrafici, di difficoltà nella gestione delle relazioni

con gli altri ragazzi, di cura di sé, di adesione al progetto educativo così orientato all'autonomia, non è preferibile privilegiare l'inserimento in comunità.

3.2 La seconda accoglienza

Terminato questo primo periodo osservativo e valutata idonea la collocazione del minore in affidamento potenziato inizia la fase di seconda accoglienza. Fase complessa che si compone di più azioni a favore del minore – ma anche dell'affidatario – per il quale viene redatto un PEI (progetto educativo individualizzato) dopo un mese dalla sua accoglienza. La redazione del PEI permette all'educatore di riferimento di monitorare insieme al minore l'andamento del suo progetto e il raggiungimento degli obiettivi.

Gli obiettivi e le azioni fanno riferimento a due macroaree: quella afferente al Centro Diurno e alle attività che si svolgono al suo interno o che ruotano attorno ad esso; e quella che riguarda la gestione dell'autonomia a livello di casa e rapporto con i coinquilini e di conoscenza del territorio.

3.2.1 Il centro diurno Giona

Il Centro Diurno Giona possiamo definirlo come il cuore operativo della Cooperativa Nazareth: è qui che si realizzano gran parte delle attività previste dal PEI, è qui che i ragazzi si incontrano, che incontrano gli operatori, è qui che si svolgono i primi colloqui, che si mangia, che si può guardare insieme un film, fare una partita al calcio balilla, o semplicemente trascorrere le pause tra un'attività e l'altra chiacchierando o ascoltando la musica.

È uno spazio multifunzionale che si trasforma in base alle esigenze ed è soprattutto il luogo dove avviene una delle attività principali e necessarie all'inserimento dei minori stranieri sul territorio: l'insegnamento della lingua italiana.

L'attività di alfabetizzazione si svolge dal lunedì al venerdì sia al mattino che al pomeriggio, ed è organizzata suddividendo i ragazzi in piccoli gruppi (al max 10 persone) in base al livello di conoscenza iniziale e poi via via raggiunto. Il livello di conoscenza iniziale è valutato attraverso un test da somministrare nei primi giorni di accoglienza. Tali gruppi possono subire variazioni sul lungo-medio periodo in base al progetto del singolo ragazzo. Per ciascun gruppo è quotidianamente individuato un argomento di lessico o di grammatica da sviluppare e studiare insieme all'operatore o al

volontario presente con il coordinamento di insegnanti qualificati (DITALS o equivalenti).

Questo sistema agli occhi di molti può sembrare dispendioso innanzitutto perché non si ragiona in termini di gruppo classe ma piccoli gruppi, e poi perché tutti i giorni viene pensato e preparato per ciascun gruppo il materiale occorrente per lo studio; ma dall'altra parte questo consente di mantenere più alta la qualità del servizio e di garantire a ciascun ragazzo di essere seguito con maggiore accuratezza e attenzione.

Sicuramente questa qualità non sarebbe possibile senza l'aiuto dei volontari che ruotano attorno al Centro Diurno Giona e che mettono a disposizione il proprio tempo per questo tipo di attività. Stabilmente si contano quattordici volontari solo sull'alfabetizzazione che si svolge a Giona.

Infatti, non è questo l'unico luogo in cui si insegna italiano: da circa tre anni, con l'aumento degli arrivi, si sono cercati anche altri spazi per garantire a tutti i ragazzi di poter svolgere il corso di alfabetizzazione. Si è trovata, in particolare, la disponibilità di due parrocchie di Cremona che accolgono nei loro oratori i minori e che hanno permesso poi di coinvolgere altri volontari presenti su loro territorio, arrivando a contare circa dieci volontari per parrocchia.

Sembrano numeri piccoli, ma per la realtà di Cremona sono davvero un buon successo e soprattutto una grande risorsa per la Cooperativa Nazareth e per i suoi operatori. Spesso capita, infatti, che il volontario riesca ad entrare in relazione con uno o più dei ragazzi che segue nell'italiano intessendo legami che vanno al di là della lezione in sé, e aprendo spazi di confronto e confidenza che possono tornare utili anche al lavoro educativo oltre che al ragazzo coinvolto.

L'alfabetizzazione viene realizzata non solo con le lezioni "a tavolino" di italiano ma anche attraverso la visione di film o attività di magazzino e pulizia che si svolgono sempre all'interno del Centro Diurno.

Accanto a ciò c'è anche il CPIA di Cremona (Centro Provinciale per l'Istruzione degli Adulti) presso il quale buona parte, se non tutti, i ragazzi vengono inseriti per un ulteriore corso di lingua italiana più – potremmo dire – scolastico.

Non tutte le azioni previste dal PEI si svolgono all'interno del centro diurno, ma alcune – soprattutto quelle dedicate allo sport e all'espressività – si svolgono fuori, sul territorio, sfruttando o spazi pubblici o spazi privati dati in affitto o pro-bono.

Per quanto riguarda la parte sportiva ai minori viene proposto tutte le settimane due momenti per giocare a calcio, che è mediamente lo sport più praticato e apprezzato anche nel tempo libero. E poi ciclicamente durante l'anno vengono proposti dei moduli di altri sport grazie alla disponibilità di società sportive presenti sul territorio cremonese. Questi moduli prevedono: dieci/dodici lezioni di rugby, dieci/dodici lezioni di Judo, dieci/dodici lezioni di basket e dieci/dodici lezioni di Ultimate Frisbee. Questo permette ai ragazzi di sperimentarsi con altri sport al di là del calcio, di conoscere nuove discipline, sia individuali che di gruppo, e se vogliono, di continuare a praticare una di esse inserendosi nelle squadre già esistenti e allenandosi con esse.

Uno degli obiettivi, infatti, è quello di inserirli in squadre già esistenti sul territorio perché questo permette di accelerare il processo d'integrazione. Obiettivo non sempre facile da perseguire, in primo luogo per motivi burocratici – manca sempre un documento o una firma per il tesseramento – ma a volte anche per mancanza di interesse o di costanza da parte del ragazzo.

Accanto alle attività ludico-sportive ci sono quelle di servizio. A tutti i ragazzi è chiesto almeno una volta alla settimana di affiancare un operatore di Nazareth nello svolgimento di azioni di manutenzione del verde all'interno di un centro diurno per anziani, di riordino del magazzino della Cooperativa, di interventi nelle case per la manutenzione degli elettrodomestici delle stesse, di montaggio e smontaggio di mobili. Questo tipo di proposta ha come obiettivo quello di insegnare ai ragazzi la relazione tra pari e con gli adulti, l'importanza della puntualità e alcune mansioni che un domani potrebbero tornare loro utili sul lavoro.

Da un paio di anni è stato poi attivato un laboratorio di falegnameria, grazie alla presenza di un operatore esperto anche in questo ambito. Tale laboratorio si svolge quattro pomeriggi a settimana e permette ai ragazzi di sperimentarsi in un'attività che è già di per sé professionalizzante, di acquisire un vocabolario specifico, di lavorare insieme, e di realizzare alcuni prodotti che in parte sono destinati alla vendita o ad arredare il centro diurno, aiutando loro a toccare con mano il valore del lavoro fatto. La produzione parte dal recupero di pallet, destinati al macero. Questo laboratorio, inoltre, consente loro di vedere le varie fasi del lavoro: quella del progetto, del recupero del materiale, della realizzazione attraverso gli strumenti adatti, senza perdere di vista il tema della sicurezza e dell'ordine. Inoltre in questo paio di anni si è potuto anche

osservare come i ragazzi più esperti, e che hanno una maggiore manualità, si affianchino e aiutino quelli meno esperti e meno portati a questo tipo di attività.

Simile, ma ancora da sviluppare pienamente, è il piccolo laboratorio di riparazione delle biciclette, che in questo momento è portato avanti grazie alla presenza di un volontario che viene affiancato, un paio di volte a settimana, da due o tre ragazzi. Gli obiettivi di questo laboratorio sono più pratici che educativi: infatti, essendo la maggior parte dei ragazzi forniti di biciclette per spostarsi in città, questa attività è stata pensata prevalentemente per garantire a tutti di avere bici funzionanti e poter intervenire sulle piccole riparazioni.

Infine a partire dall'estate scorsa i minori sono stati coinvolti a rotazione in agricoltura. La Cooperativa Nazareth, infatti, dal 2014 possiede quattro ettari di terra finalizzata alla produzione di ortaggi con il metodo dell'Agricoltura Biologica, poco fuori Cremona. Il progetto, che prende il nome di Rigenera, è un'esperienza di orticoltura sociale che favorisce il recupero e l'inclusione sociale di soggetti svantaggiati attraverso il lavoro e la realizzazione di percorsi di orto-terapia, esperienze laboratoriali, didattiche e di contatto con il territorio. Anche questa attività rientra tra quelle altamente professionalizzanti e aiuta i ragazzi a acquisire competenze in un settore specifico come quello agricolo, di lavorare insieme anche a persone diversamente abili, di imparare il rispetto per la terra e per i suoi prodotti.

A contorno di tutte queste attività stabili ci sono poi quelle che vengono pensate solo per piccoli gruppi che hanno raggiunto un buon livello di italiano e che sono proposte una tantum durante l'anno come il corso di educazione domestica con il coinvolgimento di un professionista nel settore, il corso sulla legalità, i corsi di orientamento al lavoro grazie alla collaborazione con la Cooperativa Mestieri, un corso introduttivo al lessico stradale per conseguire la patente di tipo B. Sicuramente questi non sono meno importanti rispetto agli altri, e anzi meriterebbero di essere potenziati e di essere proposti con una maggiore frequenza, magari semplificando o ricorrendo all'uso di linguaggi e strumenti più semplici e immediati in modo tale da poterli proporre ad un numero maggiore di ragazzi.

Accanto a queste proposte più formative, soprattutto durante il periodo estivo o di vacanza, si organizzano giornate di gita, di visita ad altre città, di svago e di divertimento, sia al mare che in montagna. È soprattutto in occasione di questi momenti

meno formali e circoscritti dalle attività ordinarie che si riesce a conoscere un po' meglio i ragazzi con cui e per cui si lavora tutti i giorni. La fatica del lavoro, ma anche della relazione, con questi adolescenti – che sono in tutto e per tutto adolescenti esattamente come gli italiani – stranieri facilmente viene spazzata via da una giornata passata insieme in spiaggia o da una passeggiata in montagna.

3.2.2 Assistenza domiciliare e affido potenziato

Come si diceva fin dall'inizio il sistema di accoglienza della Cooperativa Nazareth prevede, anziché la comunità – sistema più diffuso e tradizionale per l'accoglienza dei minori stranieri – l'affido³¹. Tale sistema prevede, innanzitutto, di indagare per ogni minore accolto all'interno della sua rete amicale o parentale – se esiste – la disponibilità da parte di una famiglia o di un singolo ad ospitarlo nella propria casa. Se c'è questa disponibilità, e se si valuta – dopo un primo incontro con l'educatore e l'assistente sociale – la persona o la famiglia idonea all'affido del minore si procede al collocamento di quest'ultimo.

Se invece, il minore non ha reti sul territorio o tali reti sono valutate non idonee, si procede al suo collocamento all'interno della rete di affidatari già conosciuti dalla Cooperativa Nazareth o inseriti dalla cooperativa stessa nei suoi appartamenti. Ad oggi la Cooperativa Nazareth segue ventiquattro affidatari, di cui dodici vivono in case proprie e gli altri dodici in case intestate alla cooperativa stessa. Tra questi la maggior parte sono singoli adulti maschi stranieri che vengono a loro volta da un percorso di affido e di accoglienza come minori stranieri non accompagnati, oppure arrivati in Italia da adulti ma con un ottimo percorso di integrazione sia a livello sociale che a livello lavorativo. Due invece sono le famiglie, anch'esse straniere.

Dopo un percorso che ha coinvolto noi operatori della Cooperativa Nazareth e il nostro supervisore d'equipe – il professor Antonino Giorgi – in cui abbiamo analizzato e cercato di “sistematizzare” l'affido di minori stranieri non accompagnati così come è stato realizzato e continua a realizzarsi presso la nostra cooperativa, siamo arrivati a

³¹ Dalla rilevazione sui dati al 31.12.2014 realizzata dall'Autorità Garante per l'Infanzia e l'Adolescenza emerge che relativamente alla cittadinanza, il 57% dei minorenni in comunità sono italiani mentre il 43% sono stranieri di cui circa il 50% (uno su due) sono minorenni stranieri non accompagnati con una presenza maschile pari al 94,5%. [...] Decisamente elevata e crescente si presenta la percentuale di affidi di minorenni stranieri: rappresentavano il 16,6% degli affidati; e il 16,2% di loro, cioè il 2,7% del totale dei minori in affido, sono minori stranieri non accompagnati (MSNA) [da Minorenni stranieri non accompagnati e accoglienza familiare – Riflessioni e proposte, TAVOLO NAZIONALE AFFIDO, 3 ottobre 2016]

definire l'affidatario come un adulto che ha obiettivi di custodia del progetto pedagogico del minore. Il suo ruolo prevede un tempo determinato: non si è affidatari per sempre, e l'affido può terminare sia per volere dell'affidatario stesso che per volontà della Cooperativa. Anche questo tipo di affido prevede un riconoscimento economico e ai nostri affidatari chiediamo di aderire e farsi portatori dei valori di Nazareth.

Le funzioni che gli affidatari svolgono nei confronti dei minori che accolgono in casa sono molteplici: innanzitutto sono esempio di integrazione e di raggiungimento di autonomia sia lavorativa che abitativa, la loro storia di immigrati che hanno trovato a loro tempo accoglienza e che adesso accolgono ha già di per sé un grandissimo valore agli occhi dei minori. Gli affidatari permettono a noi operatori di monitorare il comportamento del minore fuori dal centro diurno, nell'informalità, nella gestione e cura di sé e del proprio tempo libero, nel rispetto delle regole date dagli operatori ma anche di quelle che ciascun nucleo si dà all'interno del proprio appartamento. Spesso e volentieri aiutano il ragazzo ad acquisire maggiore fiducia nel sistema in cui è inserito e fanno da tramite con le famiglie d'origine soprattutto se connazionali. Sono anche generatori di relazioni affettive, soprattutto attraverso la costruzione di momenti di vita comune: la cena insieme, la partita di calcio settimanale, la serata film davanti alla TV. Mahmud, uno di questi ragazzi affidatari che a loro volta sono stati accolti da Nazareth quando erano minorenni, racconta con queste parole la sua esperienza di affidatario:

Per me è una bella esperienza: è bello aiutare l'altro, un altro ragazzo che come me in questo momento è in difficoltà. La gente pensa che si possa aiutare solo con i soldi, ma non è del tutto vero, si può aiutare anche con l'esempio, con la vicinanza. Quando i ragazzi arrivano a Giona all'inizio sono un po' spaesati, la nostra presenza li rende più tranquilli perché possiamo spiegare loro come funziona la vita qui e dentro il progetto di Nazareth. Diventiamo per loro punto di riferimento, e li aiutiamo ad avere il coraggio per andare avanti. Tiriamo loro su il morale. I ragazzi che accogliamo, purtroppo e per fortuna, non sono tutti uguali, alcuni capiscono, altri un po' meno.

Gli affidatari nello svolgimento delle loro funzioni sono sostenuti e accompagnati dagli operatori dell'equipe minori stranieri. Ad ogni operatore è "assegnato" uno o più affidatari e quindi nuclei da seguire attraverso una visita domiciliare settimanale o bi-settimanale. L'operatore ha come compito quello di essere punto di riferimento sia per i minori presenti in quel nucleo che per l'affidatario stesso, di verificare che i rapporti tra di loro siano buoni, di mediare e ricomporre eventuali problemi o tensioni che si possono creare. Di monitorare l'autonomia del minore e il suo progetto educativo

all'interno dell'abitazione, nel rapporto con gli altri ragazzi, coi vicini di casa, nel rispetto della figura dell'affidatario, nella buona gestione del pocket money settimanale. È chiaro che perché tutto questo possa avvenire diventa fondamentale che tra l'operatore di riferimento e l'affidatario in questione ci sia un rapporto di fiducia reciproca.

Un ulteriore strumento di sostegno offerto agli affidatari è quello di incontrarsi mensilmente insieme all'equipe minori. Questo strumento è stato pensato e si è poi sviluppato a partire dal 2014. Inizialmente era stato pensato solo per un gruppo ristretto di affidatari per vedere come rispondevano e se poteva essere utile anche a loro oltre che all'equipe stessa. Poi è stato allargato a tutti gli affidatari ma tenendo separati quelli più esperti da quelli meno esperti; infine è stato deciso di fare un gruppo unico in modo tale che i più esperti potessero fare da traino ai meno esperti. Il gruppo si riunisce mensilmente insieme a tutta l'equipe minori. Si stanno ancora mettendo a punto strumenti che possano aiutare sia gli affidatari che gli operatori a monitorare ciascun nucleo e ciascun minore anche per analizzarne l'andamento e il comportamento nel tempo e per aiutare gli affidatari stessi a fare emergere problemi, necessità e richieste di aiuto per la gestione dei minori stessi. Ci si è, infatti, accorti che, soprattutto gli affidatari meno esperti, tendono a tacere o a far emergere con qualche riguardo le fatiche e le problematiche all'interno della loro casa, forse per paura di essere giudicati inadeguati al ruolo che svolgono.

Sicuramente le fatiche non mancano, in particolare negli ultimi sei mesi, in cui si sono registrati massicci arrivi di minorenni egiziani che hanno obbligato l'equipe a trovare soluzioni di emergenza – anche per soli pochi giorni – aumentando il ricambio di ragazzi nelle case di alcuni affidatari e dando poca stabilità al sistema.

Nella maggioranza dei casi l'affido si conclude quando il minore raggiunge la maggiore età. Al compimento dei diciotto anni, infatti, si chiede al ragazzo di indicare una persona o un amico maggiorenne che possa ospitarlo al di fuori del circuito Nazareth.

Può anche capitare, però, di scegliere di continuare ad investire sul ragazzo maggiorenne – che ha dimostrato più di altri di avere risorse da spendere e da minorenni ha realizzato un buon progetto educativo – chiedendogli di rimanere in una delle nostre case per fare il percorso che lo porterà a diventare affidatario; oppure si sceglie, sempre per le stesse ragioni, di aiutarlo a trovare un lavoro ma fuori dalle nostre

case. È sempre compito dell'educatore e dell'equipe minori capire e individuare i ragazzi su cui investire per un buon accompagnamento alla maggiore età.

CONCLUSIONI

La principale sfida assunta dal sistema di accoglienza della Cooperativa Nazareth è dunque quella di lavorare sull'autonomia dei ragazzi accolti, in prospettiva del compimento dei 18 anni. Il progetto di affido potenziato, per come è stato pensato, chiede al minore di misurarsi con alti livelli di autonomia, soprattutto sul versante abitativo e di integrazione sul territorio, senza però perdere di vista le tutele di cui il minore stesso ha diritto di godere.

Si è consapevoli che tale sistema non è per tutti, pur lavorando su un obiettivo – quello dell'autonomia – che è fondamentale e sicuramente sentito anche dalle comunità.

Imprescindibile per i diversi sistemi di accoglienza dovrebbe essere l'unicità e la diversità del minore accolto. Ogni minore in base alle sue potenzialità, le sue risorse e anche le sue fragilità, in base al tempo che lo divide dalla maggiore età dovrebbe avere un progetto il più individualizzato possibile: è ovvio che le azioni messe in campo sono le medesime per tutti, ma non dovrebbe mancare uno spazio per la personalizzazione di queste azioni. Questo spazio può essere ricavato dai colloqui individuali con il ragazzo che oltre a monitorare il suo percorso dovrebbero aprire uno spazio di ascolto in cui il ragazzo possa esprimere i suoi desideri e le sue aspettative. L'affido potenziato da questo punto di vista ha la possibilità di offrire uno spazio ulteriore al dialogo e al confronto. Non è detto che questo avvenga, non sempre nelle case si crea il giusto clima e un buon livello di fiducia; non è nemmeno detto che questo avvenga con gli operatori. Il rischio e la possibilità del fallimento c'è ed è da tenere ben presente nel nostro lavoro. Sono capitati e capiteranno ancora casi di minori che aiutati e seguiti da anni fanno naufragare le possibilità loro offerte oltre che le relazioni costruite. O di ragazzi che una volta raggiunta la maggiore età scelgono la strada dell'illegalità e della trasgressione.

Il lavoro da fare è ancora tanto, la strada imboccata e la direzione presa non è delle più facili a livello di gestione, ma è sicuramente stimolante e chiede un costante pensiero critico e di analisi della situazione. L'aumento esponenziale degli arrivi da dieci mesi a questa parte ha messo più volte sotto stress questo sistema che ha dovuto – causa forze maggiori – trovare soluzioni anche d'emergenza per fare spazio ai nuovi arrivati. Il

tentativo – non privo di fatiche – da parte di tutta l’equipe minori è quello di far fronte a questa situazione cercando il più possibile di preservare la qualità del servizio, senza perdere l’attenzione educativa nei confronti dei minori accolti – sia per quelli accolti ormai da tempo, sia per quelli appena arrivati. Centrale è da continuare a valorizzare è la figura dell’affidatario che sempre più dovrà fare da spalla all’operatore per vigilare sull’adolescente accolto e sul suo percorso di integrazione nel territorio. Di certo aiuta poco il processo di integrazione il fatto che tra i minori giunti sul nostro territorio in questo ultimo periodo i più numerosi (mediamente uno su due) sono di nazionalità egiziana, che tendono molto a fare gruppo a sé. Questo porta ad innalzare notevolmente gli sforzi, anche da parte degli operatori, di creare contesti gruppali misti – nelle case, durante le attività nel centro diurno e fuori dal centro diurno – che stimolino innanzitutto l’utilizzo della lingua italiana e che creino dei proficui scambi culturali e relazionali.

È chiaro che ciò che si realizza all’interno della Cooperativa Nazareth è uno spaccato locale di gestione di un fenomeno che riguarda tutta la penisola italiana e non solo. Ho cercato di mettere in luce la complessità di tale fenomeno e i diversi livelli che intercetta. Non si pretende che questo lavoro abbia carattere di esaustività, molto c’è ancora da fare, molto si può scrivere e molto è già stato scritto sull’argomento.

La mia vuole essere una forma di testimonianza che riguarda direttamente quello che vivo ogni giorno nel mio lavoro, relazionandomi quotidianamente con ragazzi, adolescenti stranieri soli, che hanno attraversato il deserto e il mare per raggiungere la nostra terra, e che non sempre capisco come e perché siano arrivati proprio a Cremona.

Di fronte alla storia di Sousa, ma non solo, mi trovo a chiedere che cosa fare con loro, e se i nostri strumenti sono adeguati per accogliere loro e le loro storie; mi chiedo anche cosa loro si aspettano da noi, dall’Italia e dal nostro sistema di accoglienza. Non ho risposte concrete a tutte queste domande, sono però convinta che la differenza nei percorsi educativi – non solo dei minori migranti, ma in generale – la faccia la relazione. Relazione che chiede fatica, dedizione, cura; che chiede ascolto, riconoscimento, attenzione; che chiede attesa e presenza e giusta distanza; che non sempre restituisce, ma il più delle volte priva solo di energia e di tempo, che a volte ferisce, che espone e mette di fronte le fragilità e i limiti; che suscita emozioni contrastanti; che accompagna e lascia andare; che ricompone e rompe definitivamente. Da questi tre anni e mezzo di

lavoro all'interno della Cooperativa Nazareth quello che ho imparato e continuo ogni giorno ad imparare, è stare nella relazione: con i ragazzi, con i miei colleghi di equipe, con le assistenti sociali del comune, con gli operatori delle altre equipe, con i mediatori linguistici, con i volontari che gravitano attorno alla nostra cooperativa.

Senza di loro, molto probabilmente non avrei scritto nemmeno questo elaborato finale. E allora non mi resta che ringraziare tutti coloro che mi hanno accompagnato in questi anni di lavoro all'interno di un settore non facile: i miei responsabili Giusi e don Pier, i miei colleghi d'equipe che condividono con me ogni giorno le gioie e i dolori della relazione con i nostri ragazzi. Un grazie speciale va a Carlo, compagno di vita e di lavoro. Grazie anche a tutti gli altri colleghi che incrocio ogni giorno a Nazareth che con la loro presenza ed esperienza arricchiscono il confronto e il dialogo. Ai miei familiari, sempre al mio fianco, sostegno sicuro in tutte le mie scelte. E agli amici di sempre, che nonostante i cambiamenti che la vita ci impone rimangono punti di riferimento immancabili. E un grazie va anche ai ragazzi incontrati che hanno reso sicuramente imprevedibile ogni giorno di lavoro trascorso all'interno della Cooperativa Nazareth.

Bibliografia

- *Verso la definizione dei livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali dei bambini e degli adolescenti. Documento di proposta*, Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza.
- *Minorenni stranieri non accompagnati e accoglienza familiare – Riflessioni e proposte*, TAVOLO NAZIONALE AFFIDO, Ottobre 2016.
- P. Cavagnoli, in collaborazione con V. Berghi, *Psicopedagogia interculturale e intervento sui minori di etnia diversa. La pratica dell'inclusione nell'Associazione Provinciale per i Minori*, Edizioni Erickson, Trento 2011.
- R. Bestazza, *Giovani adulti in sospensione esistenziale*, Quaderni di Psicologia 59 – 2013.
- L. Mortari, A. Camerella, *Fenomenologia della cura*, Liguori, 2014.
- M. Zambrano, *Per amore e per la libertà*, Marietti, Genova 2008.
- M. Giovannetti (a cura di), *VI RAPPORTO 2016. I comuni e le politiche di accoglienza dei minori stranieri non accompagnati. Un'analisi longitudinale a guida dei percorsi futuri*, CITTALIA, Roma, Luglio 2016.
- D. Ranci (a cura di), *Migrazioni e migranti. Esperienze di cura a Terrenuove*, Franco Angeli, Milano 2011.

- C. Arnosti, F. Milano, *Affido senza frontiere. L'affido familiare dell'adolescente straniero non accompagnato*, FrancoAngeli, Milano, 2006.
- R. Bichi (a cura di), *Separated children. I minori stranieri non accompagnati*, FrancoAngeli, Milano, 2008, p.73.
- G. Calvi, V. Sacco, S. Volipolcelli, *La mobilità giovanile tunisina all'indomani della "rivoluzione dei gelsomini"*, Report Finale, OIM, Roma 2012.
- *Report mensile Minori stranieri non accompagnati (MSNA) in Italia al 30 novembre 2016 e dal Report di Monitoraggio al 30 giugno 2016 Minori stranieri non accompagnati (MSNA) in Italia* della Direzione generale della Immigrazione e delle Politiche di Integrazione del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali.
- F. Geda, *Nel mare ci sono i coccodrilli. Storia vera di Enaiatholla Akbari*, B.C. Dalai Editore, Milano 2010.
- M. Ambrosini, *Non passa lo straniero? Le politiche migratorie tra sovranità nazionale e diritti umani*, Cittadella Edizioni, 2014.

